

Segnali



Una festa per gli occhi: le copertine di Karel Thole

Un uomo d'altri mondi

di Luca Bianco

Si potrebbe partire da uno dei più bei racconti di Michele Mari, *Le copertine di "Urania"*. Lo si legge nella raccolta *Tu, sanguinosa infanzia* (Einaudi, 2008), ma anche e forse meglio nella spettacolare antologia curata da Valerio Evangelisti *Tutti i denti del mostro sono perfetti*, uscita nel 1997 per festeggiare i quarantacinque anni di "Urania", poi ristampata nel 2004. Ma si potrebbe anche partire da uno dei mille pellegrinaggi che i bibliofili sfaccendati fanno per le bancarelle dell'usato: quasi ogni rivenditore infatti ha uno spazio dedicato ai vecchi "Urania", e gli appassionati di fantascienza non resistono quasi mai alla tentazione di buttarci un occhio, magari alla ricerca del titolo che manca alla collezione, o delle prime edizioni di un Dick o di un Ballard. Anche se non si cerca alcun Sacro Graal, però, è sempre un brivido entrare in quella cosmica *Wunderkammer* di carta che sono le copertine di Karel Thole. Lo stesso brivido si prova a sfogliare il sontuoso volume edito dalla Fondazione Rosellini per la Letteratura Popolare di Senigallia, intitolato *Karel Thole pittore di fantascienza* (pp. 184, € 35, 2013).

Non è il primo libro dedicato a Thole: oltre ad alcuni cataloghi di mostre (*Universo Thole*, Regione Piemonte-Multidea, 1995, con saggi di Antonio Faeti e Paola Pallottino e altri), con un po' di fortuna, sempre sulle bancarelle (o nelle librerie antiquarie), si può trovare ancora il pionieristico *Manuale dell'ignoto* (Mondadori, 1981), con alcune importanti note autobiografiche dello stesso Thole. E con molta fortuna, il gigantesco libro d'artista *Le primavere del mostro* (Quadrangolo Libri, 1975), che si chiude con un *Ultimo Autoritratto* in cui lo stesso Thole disegna se stesso invecchiato sul letto di morte, tra le mani due garofani neri che sono macchie d'inchiostro (la stessa illustrazione chiude il volume della Fondazione Rosellini). È la prima volta, però che il libro è così bello e imponente: pagine di grande formato, stampa splendida, acribia filologica impeccabile (anche se certi commenti alle singole tavole sono davvero superflui). Ma è soprattutto una festa per gli occhi: tutte le copertine di "Urania" realizzate da Thole sfilano in rigoroso ordine cronologico, accompagnate da tante nuove grandi scansioni dagli originali che danno modo di apprezzare ancora meglio certi particolari mortificati dalla stampa da edicola d'epoca. Una festa per gli occhi, certo: ma anche per l'intelligenza, visto che tra i testi del catalogo ci sono interessantissime ripubblicazioni di saggi e interviste dedicate a Thole in passato da personaggi come Fruttero e Lucentini, Giuseppe Lippi e altri. Chi volesse farsi un regalo, poi, dovrebbe procurarsi l'altro volume curato dalla stessa fondazione, *Gli illustratori di Urania. Caesar e Jaco* (pp. 152, € 35, 2013), dove troviamo, con le stesse qualità editoriali, i lavori degli artisti che si occuparono di "Urania" prima di Karel Thole, il tedesco Curt Caesar e l'italiano Carlo Jaco. Il primo, che fu ufficiale della Wehrmacht con Rommel e poi par-

tigiano in Italia e decorato al valore dagli americani, oltre che fumettista eccelso per "Il vittorioso", non aveva pari nel disegnare missili, dischi volanti, superfici cromate, armi futuristiche; il secondo, a cui dobbiamo moltissime copertine per i gialli Mondadori, aveva una tecnica invece più cinematografica e una grande

pennino; i robot si distaccano dalle loro controparti cinematografiche, goffe scatole di latta antropomorfe, e cominciano ad assomigliare a inquietanti manichini surrealisti. I cataclismi planetari si risolvono in apocalittiche colate di colore che stritolano e inghiottono città raffigurate con precisione fotografica. I dinosauri e i mostri sembrano uscire dritti dalle *Tentazioni di Sant'Antonio* di Matthias Grünewald, o, quando Thole è in vena di scherzare, dal *Giardino delle Delizie* di Hieronymus Bosch. Uno dei segreti lo svela lo stesso Thole: non bisogna aver paura del buio. "Il foglio bianco mi spaventa, e per questo motivo spesso uso la carta nera: è come una stanza buia di cui non so niente, non so se sia piccola o grande, non so cosa ci sia dentro, così è piena di misteri, che tocca a me scoprire e illustrare". Di fronte a questa potenza visionaria, non c'è blockbuster che tenga: "Hollywood non imparerà mai", come diceva William Burroughs. Thole però non faceva solo fantascienza; si cimentò anche con



"Fantomas", 1963, n. 23 - ©Eredi Thole | Little Nemo Art Gallery, Torino

alcuni "Classici del giallo" Mondadori, tra cui una celebre serie di antologie presentate da Alfred Hitchcock, con l'avventura fantastica della serie di Doc Savage, soprattutto con i volumi, sempre mondadoriani, della serie di "Fantomas", dove operava un coltissimo recupero delle illustrazioni dei feuilleton ottocenteschi, pari a quello che, in pieno surrealismo, scatenava la fantasia di Max Ernst e dei suoi romanzi grafici; altrove la sua tecnica seguiva i virtuosissimi ipermanieristici di Maurits Cornelis Escher; altre volte ancora premeva il pulsante del grottesco, o ammiccava alle correnti contemporanee, come certe deliziose

donnine ipertecnologiche su perfetti sfondi di *optical art*, come nel fumetto faceva negli stessi anni l'immenso Jim Steranko; e forse soltanto lo svizzero H. R. Giger, il creatore di *Alien*, ha saputo inventare mostri altrettanto spaventosi e paesaggi altrettanto cupi.

Per apprezzare al meglio l'abilità di Thole, oltre a leggere il bel saggio di Giuseppe Festino (anche lui "pittore di fantascienza") contenuto nel volume, sarebbe però bene vedere qualche sua mostra di originali: l'ultima si è svolta a Milano, curata dalla galleria torinese Little Nemo, e altre, si spera, seguiranno presto. Ma non perdetevi troppo tempo. Perché un giorno, si sa, gli alieni arriveranno. Abatteranno torri, riscaldano il pianeta, impianteranno a tutti noi minuscoli meccanismi di controllo sottopelle; dal mare pioveranno gigantesche stritolanti transatlantici di lusso, dal cielo astronavi grandi come città oscureranno il sole; pterodattili caleranno a ghermire i nostri bambini, iguane e zanzare gigantesche popoleranno città sommerse dalle inondazioni; ma noi, noi che abbiamo visto *Le copertine di "Urania"*, faremo spallucce e diremo: "E allora? Tutto qui?".



"Fantomas", 1963, n. 23 - ©Eredi Thole | Little Nemo Art Gallery, Torino

se sono le imperatrici della galassia o le pupe del gangster (impagabile ad esempio il semi-topless di una bruna un po' alla Jennifer Jones che Caesar disegnò per il capolavoro di Sturgeon *Cristalli sognanti* nel 1953; o l'amazzone subacquea in bikini aggredita da una foca mannara inventata da Jaco per *Gli schiavi dell'abisso* nel 1959, meglio di un b-movie).

Ma poi, nel 1960, arriva Karel Thole. Tutto cambia. Gli alieni diventano biomorfi frastagliati che nascono dalle increspature della carta e dagli scatti del

warburg@aliceposta.it

L. Bianco è storico dell'arte, iconografo e traduttore

Luca Bianco*Karel Thole: copertine d'altri mondi***Guillaume Perrier***Dopo il centenario della nascita di Proust quello della Recherche***Stefano Canali e Chiara Lalli***La cannabis tra politica e ricerca scientifica***Piero Boitani e Franco Marengo***I classici e l'utilità dell'apparato critico***Donato Pirovano***Dante e la letteratura islamica: un rapporto controverso***Cesare Pinciola***Il ritratto di Hannah Arendt filmato da Margarethe von Trotta***Piero Stefani***I poveri di Francesco I nella gioia del Vangelo***Vincenzo Barone***La divulgazione scientifica e la socializzazione delle scoperte*